

CXLIII SEDUTA

(ANTIMERIDIANA)

GIOVEDÌ 27 NOVEMBRE 1958

Presidenza del Presidente CERIONI

INDICE**Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta (Continuazione della discussione):**

FRAU	2705
SANNA	2711
CASTALDI	2715-2716-2719-2720
COVACIVICH	2715
PRESIDENTE	2716-2722
DERIU	2717-2718
PINNA	2720
PULIGHEDDU	2722

*La seduta è aperta alle ore 10 e 45.**PIRASTU, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.***Continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la continuazione della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (P.N.M.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, mai come in questa occasione tutti i settori del Consiglio sono stati unanimi nel

formulare le stesse osservazioni e le stesse critiche, quasi che un accordo fosse stato raggiunto prima dell'inizio del dibattito. Abbiamo anche ascoltato — con vero conforto — gli oratori della Democrazia Cristiana, anzi soprattutto loro, fare una critica serrata ai metodi; chi puntualizzava la situazione, chi metteva in risalto le diverse posizioni e i diversi atteggiamenti delle varie correnti, come se avessero dimenticato di appartenere al Gruppo che la nuova Giunta dovrebbe sostenere.

La discussione è stata veramente importante e ha raggiunto dei punti drammatici quando — con una obiettività ed un coraggio mai visti in quest'aula — esponenti qualificati del Gruppo democristiano hanno severamente biasimato i fautori irriducibili dell'attuale crisi. Le sferzate di uomini responsabili quali l'onorevole Murgia, Vicepresidente del Consiglio, e quelle dell'onorevole Venturino Castaldi contro i cosiddetti « giovani turchi », devono trovare consenzienti tutti noi, onorevoli colleghi, perchè la situazione delineata da questi oratori riflette uno stato d'animo generale, che ha radici estese nella pubblica opinione.

E' strano: le osservazioni e le critiche sui moventi delle crisi non solamente coincidono con le nostre affermazioni, ma addirittura — come ho già detto — un accordo preventivo sembra essersi raggiunto, ancor prima del dibattito, tra le opposizioni ed il Gruppo di maggioranza.

Per ciò che, in particolare, concerne il programma presentato dal Presidente eletto Efisio Corrias, non solamente gli esponenti della destra e gli esponenti della sinistra lo hanno definito generico, superficiale e lacunoso, ma gli stessi rappresentanti della Democrazia Cristiana hanno parlato di manchevolezze, di superficialità in alcune parti e di eccessiva, forse, buona volontà.

Il nuovo Presidente della Giunta, con espressioni che, in verità, rivelano il suo stato d'animo dice già — quasi nelle prime righe delle sue dichiarazioni programmatiche — che il popolo sardo aspetta con l'ansia più viva urgenti rimedi per raggiungere con il superamento di sistemi e di strutture non più rispondenti alla vita moderna, quella elevazione morale e materiale che costituisce la base di ogni rinascita intesa non come una temporanea redenzione dalla miseria, ma come un duraturo benessere che investa tutti i settori di questa nostra amata terra. Con questa dichiarazione l'onorevole Corrias ammette innanzitutto lo stato di arretratezza, di abbandono in cui sono lasciate le nostre campagne, le nostre genti; vuole innanzitutto dire che tutte le promesse e le garanzie formulateci dal 1945 in poi, fin dall'indomani della fine disastrosa dell'ultima guerra, sono state fallaci.

Onorevole Corrias, i responsabili più qualificati della cosa pubblica parlano di rimedi immediati perchè si giunga finalmente ad una soluzione integrale od almeno parziale. Ne' 1958 (a 14 anni di distanza, cioè, da quando le prime promesse furono formulate, da quando con frasi altisonanti, con enfasi si annunciò che l'ora del Mezzogiorno, della Sardegna e della Sicilia era finalmente arrivata) da coloro che stanno ancora all'apice delle responsabilità amministrative e politiche si continua a dire che sono necessari rimedi immediati.

« Rimedi immediati »: è, questa, una espressione che ricorre sovente nella storia del Mezzogiorno d'Italia e delle Isole. Conosciamo questo ritornello; ripercorrendo le pagine della storia d'Italia, dal 1860 in poi, di tanto in tanto troviamo spesso scritto che finalmente batte alle porte l'ora del Mezzogiorno e della Sarde-

gna. Vi furono delle leggi speciali anche nel passato, onorevole Corrias, vi fu al principio di questo secolo una severa inchiesta circa lo stato di miseria delle nostre popolazioni, e vi fu anche una legge speciale che, se applicata, sarebbe servita non solamente a lenire lo stato di miseria e di abbandono delle nostre popolazioni, ma a risolvere anche molti problemi di fondo della Sardegna.

Non sono una novità, nella vita politica e amministrativa del Meridione e delle Isole, le leggi speciali! Noi non vogliamo in alcun modo criticare l'operato della Democrazia Cristiana e delle Giunte che si sono susseguite al governo dell'Isola da quando l'Istituto autonomistico ha cominciato a vivere. Noi, come l'onorevole Murgia, siamo convinti che l'indice medio del tenore di vita individuale e collettivo, oggi, è aumentato di qualche unità rispetto al 1944-45; ma diciamo che anche nel passato, diverse volte, abbiamo assistito allo stesso fenomeno. L'aumento di qualche unità dell'indice del tenore di vita non vuole assolutamente significare progresso, come dimostreremo nel corso di questo intervento.

E' strano, vedete, onorevoli colleghi: ad un certo punto il Gruppo della Democrazia Cristiana, facendo un esame di coscienza, si accorge di non avere governato troppo bene la cosa pubblica; ed allora si manifesta nel suo seno uno stato di irrequietezza, di nervosismo, e tutte le idee, tutte le indicazioni diventano buone ed accettabili ed hanno persino facile giuoco nei gruppi di giovani che vengono definiti « giovani turchi ». E' allora che, facendo appello ai « sensibili » e ai « responsabili », preoccupati più che mai per il grave pericolo in cui versa l'autonomia — questo è davvero il più grave che essa abbia corso nella sua storia — vi affrettate a porre, o meglio a proporre un qualche rimedio; sentite che è giunta ormai l'ora in cui gli uomini di buona volontà si debbono armare di coraggio per frenare lo slittamento dell'Istituto autonomistico sardo verso una fine miserabile e piena di discredito.

In simili momenti, proprio quando avete perso ogni fiducia in voi stessi, nelle vostre forze, vi rivolgete al Partito Sardo d'Azione affer-

mando o, almeno, facendo capire che solo coloro che portano la sciarpa dei « Mori bendati », gli squadristi dell'autonomia, cioè, possono partecipare a quella lotta intesa ad arrestare, a frenare lo scivolamento verso il discredito e la sfiducia dell'opinione pubblica nei confronti di un Istituto autonomistico come il nostro, che più che altro è nato a garanzia della rinascita e della ripresa economica e sociale dell'Isola.

In altri termini, quando l'onorevole Efisio Corrias indica in questa alleanza la necessaria soluzione e il necessario rimedio per porre finalmente un limite a questo stato di incertezza e di abbandono, egli, evidentemente, non ricorda, non sa che la causa prima e vera di questo discredito dell'opinione pubblica ha un'origine che va ricercata nel recente passato: l'alleanza bipartita — così, almeno, deve essere chiamata — tra Democrazia Cristiana e Partito Sardo d'Azione. Ed è proprio in questa alleanza, e solo in essa, che va ricercata la causa prima ed unica di quella debolezza per cui all'Istituto autonomistico sardo si guarda ormai con diffidenza e direi quasi con fastidio.

Non è strano, onorevoli colleghi, che ad un certo punto la Democrazia Cristiana si infastidisca, diventi irrequieta e nervosa e per bocca di alcuni giovani turchi vada dicendo che è giunta l'ora del rilancio, della rinascita? Sì, è ben strano tutto questo: ad un certo punto, con una scrollatina di spalle, taluni democristiani, in quell'abbandonarsi a destra della Democrazia Cristiana — o, meglio, della Giunta democristiana — intravedono il principale motivo del cattivo governo della nostra Isola: solo nell'operato delle destre sarebbe da ricercare la causa di tanto rovinoso governare!

Ebbene, signori della Democrazia Cristiana, signori del Consiglio, forse che i Pinna o i Giua o i Pernis hanno strozzato i programmi? Forse che noi abbiamo depauperato i bilanci e gli interventi dello Stato? Siamo stati noi, forse, ad imporre i cosiddetti programmi reazionari? Noi, ne siamo certi, non abbiamo mai posto remora al vostro governare. Se una debolezza ci si può rimproverare, è proprio quella di aver creduto ciecamente e di credere ancora alle vostre buone intenzioni.

Ma, certo, il Presidente Corrias non può assolutamente abbandonare il motivo per il quale questa crisi è venuta a determinarsi. Egli ricorda molto bene — vuole, anzi, ricordarlo a tutti i costi — che essa fu determinata dal fatto che nessuna azione massiccia era stata condotta dalla Giunta Brotzu in difesa degli interessi e dei problemi della Sardegna. Si disse anche che questa crisi era indispensabile perché si doveva inaugurare finalmente il cosiddetto Piano di rinascita e, conseguentemente, rilanciare l'autonomia regionale. L'onorevole Presidente eletto non ha dimenticato tutto questo e pertanto, già nella prima parte del suo programma, ritiene indispensabile precisare che questa Giunta ha, come punto di partenza e d'arrivo, il Piano di rinascita.

A me è parso di cogliere, in qualche passo della relazione, un certo che di sarcasmo e di sfiducia. Ad un certo punto, infatti, lo stesso autore delle idee programmatiche afferma che tutta la sua speranza, come quella della Giunta che sta per essere eletta, è basata e si fonda su quelle promesse precise, egli dice, dell'onorevole Fanfani; precisa ancora, anzi, senza possibilità di equivoci, che sulle promesse del Presidente dell'attuale Consiglio dei Ministri si basa tutta l'azione politica che la nuova Giunta intende svolgere. E non si accorge, il Presidente Corrias, che l'onorevole Fanfani — ahimè! — è in procinto di far fagotto e di andarsene. Iddio non voglia che anche la promessa formulata debba, così, cadere, onorevole Corrias!

Quanto, poi, al Piano di rinascita, possiamo ben affermare che il suo significato non ci è oscuro; molte parole, anche troppe, invero, sono state spese — e molto eloquenti — dall'onorevole Murgia prima e dall'onorevole Milia in un secondo tempo. Ormai sappiamo che questo Piano — mai Dio lo voglia! — potrebbe costituire una vera turlupinatura per la Sardegna e per i Sardi. I nostri sospetti non sono mai ingiustificati, chè ben altre turlupinature sono state perpetuate, pur di recente, a danno della Sardegna: la legge sulla siccità, il contributo dei sette miliardi diluiti in cinque anni e, non ultima, la insensibilità del Governo centrale e di quello regionale di fronte ai numerosi appelli

III LEGISLATURA

CXLIII SEDUTA

27 NOVEMBRE 1958

di soccorso raccolti da questo Consiglio regionale.

Anche noi, ormai, onorevole Corrias, guardiamo al Piano di rinascita con molta diffidenza. Perchè nascondercelo? Scorrendo lo stesso programma, del resto, non ci è difficile vedere quanto sia generico e lacunoso — glielo hanno detto persino gli stessi colleghi di Gruppo — il capitolo dedicato all'agricoltura, laddove si parla di riforma agraria. Sembra addirittura — come ben diceva, mi pare, un oratore comunista ad altro proposito — che si voglia presentare ai colleghi delle sinistre uno specchietto per allodole: riforma agraria!

Le osservazioni di fondo, poi, provengono proprio dal Partito Sardo d'Azione, che, per bocca dell'onorevole Puligheddu, definisce pieno di lacune e di manchevolezze il programma riguardante l'agricoltura. Già in partenza non si capisce che significato possa avere l'espressione « riforma agraria ». Forse una riforma agraria che cammini di pari passo con quella già esistente o, per meglio dire, una riforma agraria regionale su vasta scala che si sovrapponga a quella nazionale? O, forse, un altro ente di riforma che vada ad aggiungersi agli altri enti di riforma che operano in Sardegna? E che?! Ma, onorevole Presidente, anche per ottenere il controllo di questi ultimi, non si è sempre prospettata — anche nel recente passato — la necessità di giungere alla formulazione di un consultivo preciso circa i risultati, positivi o negativi che fossero, degli enti di riforma che hanno operato fino a questo momento in Sardegna? E' molto strano, ma (*rivolto al centro*) sembra proprio che non si segua con attenzione ciò che avviene in Parlamento. Ma non vi siete accorti che i rappresentanti del popolo vanno invocando, al Parlamento nazionale, una severa e diligente inchiesta circa l'azione condotta dagli enti di riforma operanti in Italia? Non sentite proprio gli appelli che, da tutte le parti del Parlamento italiano, giungono al Governo nazionale perchè esso si faccia finalmente interprete dei desideri e delle aspirazioni dell'opinione pubblica tendente a conoscere a tutti i costi il risultato effettivo della riforma agraria?

Ed è una pretesa giusta, codesta, specie se si pensi che per la riforma agraria sono stati spesi tanti miliardi — 372, per essere esatti —, a parte il fatto che ne sono stati chiesti altri 300, di cui solo 200 saranno concessi; e ciò perchè si è capito che lo sperpero sarebbe eccessivo (si è persino detto che questi ultimi 200 miliardi non servirebbero che a coprire gli impegni contratti, compresi i relativi interessi!).

Contro l'attuazione della riforma agraria in Sardegna non sono mancate le critiche più severe. Da tutte le parti, da Don Sturzo a tutti gli osservatori, da Ferrari Aggradi all'onorevole Ministro all'agricoltura, altro non si è fatto che sferrare violenti attacchi contro gli errori commessi. Ciò non ostante, si vuole parlare ancora di riforma agraria; proprio ieri sera, anzi, l'oratore ufficiale del Gruppo sardista andava dicendo che, a proposito di questo capitolo, sono necessarie dichiarazioni precise. Sì, l'onorevole Puligheddu — mi auguro di non aver capito male — sosteneva doversi dare al proprietario privato la capacità economica di intervenire al risanamento, alla riforma, cioè, delle sue terre, della nostra terra.

Bene; se così fosse, sappia, però, l'onorevole Puligheddu che noi, non oggi, ma già nel passato, fummo i presentatori di una proposta di legge in Parlamento tendente ad ottenere l'intervento dello Stato per una riforma agraria da affidare all'iniziativa privata. Ciò, però, non si è ottenuto: al privato si è voluto sostituire lo Stato stesso, con le conseguenze che tutti possiamo constatare.

E si parla ancora di riforma agraria! Onorevole Presidente, certe parole spese così, a mo' di *slogan* ad altro non servono se non a creare disagio, uno stato di inquietudine nei medi e piccoli proprietari, già preoccupati, direi avviliti dal peso di un lavoro ingrato, senza soste e senza ricompensa. Questi lavoratori attendono un po' di calma e di serenità, fiduciosi che voi, finalmente, comprendiate che codesta corsa verso leggi contraddittorie e demagogiche a nulla approda se non alla rovina certa di una già compromessa economia agraria.

Fino a questo momento, però, nessuna pa-

rola è stata detta che abbia potuto ridare a questi lavoratori un po' di fiducia. Si parla di riforma agraria, anzi, e si dimentica la condizione in cui versa la nostra agricoltura: decine di migliaia di cambiali giacciono nelle banche; non vi è proprietario terriero che non abbia contratto dei debiti per centinaia di migliaia di lire o, addirittura, per qualche milione, soprattutto in un momento come questo, in cui è stata intensificata l'importazione delle macchine per il progresso tecnico dell'agricoltura.

Questa, purtroppo, è la situazione. Non vi siete ancora decisi ad informarci — e sarebbe ora! — sul destino riservato al grano tenero e al grano duro prodotti in Sardegna; nel vostro programma non ne parlate assolutamente. Voi non potete ignorare che più di 700 mila ettari, nella nostra Isola, sono coperti da questa coltura; non ci dite nulla, non solo, ma permettete anche che il Governo centrale vada predicando ai Sardi di ridurre la superficie adibita a questa coltura. In Sardegna vengono importati 400 mila quintali di grano tenero, senza contare, poi, altri 500 mila quintali di farina di grano tenero: tanto è il bisogno per le nostre industrie e per la popolazione! E non si dice nulla; chè, anzi, si sostiene che probabilmente, dopo il ridimensionamento, sarà necessario destinare ad altra coltura le superfici a questa attuale già consacrate.

Anche in tema di zootecnia dobbiamo dire, purtroppo, che il peso del bestiame supera del 30 per cento la capacità dei nostri pascoli. Eppure non se ne parla. E nemmeno si fa cenno dell'iniziativa che si dovrebbe prendere per risolvere il problema della distribuzione dei nostri prodotti. L'incidenza delle spese di distribuzione è così grave, onorevole Corrias, che molto spesso supera il ricavo.

Per andare ad un caso pratico, ecco un avvenimento occorsomi l'altro giorno in quel di Olbia. Mi ero recato in quella cittadina per informarmi se mai vi fosse una qualche possibilità di imbarcare i residuati degli alberi bruciati l'anno passato in quei terribili continui incendi. E lei sa molto bene, onorevole Corrias, quanto sia difficile vendere la legna! Ebbene, per ogni quintale di legna da imbarcare ad

Olbia la Compagnia portuale mi presentò una richiesta di ben 150 lire; e ciò solo per assistere al caricamento di essa sul motoveliero, chè in tale richiesta era esclusa, evidentemente, la spesa di sbarco a Genova o in altro porto della Penisola. Quel che succede per la legna succede anche per tutti gli altri prodotti della nostra Isola.

E così noi ci presentiamo già divisi, senza protezione alcuna, assolutamente impreparati ad entrare nella prima fase di attuazione del Mercato Comune Europeo.

Vede, onorevole Presidente, nel suo programma si accenna alle strade di penetrazione. E' un problema davvero grosso, ma non si dice come lo si risolverà e soprattutto con quali mezzi lo si intende risolvere. Io altro non posso dirvi, modestamente, che questo: vi sono delle piccole frazioni o chiamiamoli anche gruppi di case, lungo il canale di Monti, che quando imperversa il maltempo e cadono piogge abbondanti vengono a trovarsi nel più completo isolamento: quella povera gente è tagliata fuori dal resto del mondo; tant'è che un poveraccio, deceduto qualche giorno fa, non s'è potuto seppellire per quattro giorni, fino a quando, cioè, la piccola piena di un fiumiciattolo non avesse diminuito il suo corso precipitoso.

Vede, onorevole Corrias, certi titoli, certe intestazioni — come, ad esempio, « Strade vicinali », « riforma agraria » — possono star bene, sì, in un trattato di economia, ma in un programma che si rispetti e che si vuol presentare all'attenzione e alla discussione di un consesso politico sarebbe consigliabile una maggiore precisione, una maggiore ricchezza di dettagli. Quella in cui noi versiamo è veramente una situazione di profondo disagio. Tutti ce ne accorgiamo; il primo è lei, onorevole Corrias, a rendersene conto.

Si vuole, poi, parlare dell'industria. Ebbene, bisogna pur riconoscerlo, questo capitolo del programma è stato il meno criticato; se pure qualche critica c'è stata, si può dire che è stata di poco rilievo. Evidentemente, solo gli interessati potevano tacere. E' proprio dell'altro giorno — mi pare ne desse l'annuncio un oratore comunista — la risposta data all'onorevole

Bardanzellu dal Ministro Lami Starnuti circa il destino di Carbonia. In una interrogazione il parlamentare sardo lamentava l'incredibile stato di disagio, la tragica situazione di Carbonia, che attende finalmente e dal popolo sardo e dal popolo italiano una rapida soluzione all'annoso problema. Nel commentare la risposta del Ministro, il parlamentare sardo così si esprime: « questa risposta costituisce un documento incredibile ed inaudito, il quale dimostra che noi avevamo ragione dicendo che si sta assassinando Carbonia, una città di 50 mila abitanti, fra il silenzio generale ».

Sono parole, codeste, che debbono indurre a riflessione quanti hanno a cuore la nostra situazione economica. E il Ministro Lami Starnuti, per addolcire questo assassinio di Carbonia, afferma che l'alta autorità della C.E.C.A. ha già predisposto provvedimenti finanziari a favore della popolazione: 600 mila lire per ogni minatore licenziato! Con questo pare si voglia dare ad intendere che il problema di Carbonia s'è da considerare risolto.

Neanche una parola, poi, è stata detta sulla situazione dell'industria sugheriera, sui manufatti e sull'artigianato del sughero. Forse avete dimenticato — o, per lo meno, l'ha dimenticato l'Assessore all'artigianato — che a questo nel passato attendevano migliaia di operai che oggi, disgraziatamente, trovano rifugio e difesa soltanto negli striminziti salari dei cantieri di lavoro o dei cantieri scuola? Evidentemente voi dimenticate, volutamente o no, questo capitolo della nostra economia; forse non sapete che alcune industrie sono sul punto di chiudere i battenti; forse anche non conoscete lo stato di pesantezza ormai insostenibile in cui sono venute a trovarsi quelle poche decine di artigiani che ancora si occupano di manufatti di sughero: da alcune migliaia di unità, intanto, sono andati riducendosi a poche decine.

Si vogliono, d'altro canto, inaugurare delle scuole professionali di qualificazione; e si dimentica troppo facilmente che certi operai qualificati sono stati costretti a dimenticare la loro preparazione professionale per cercare rifugio e riparo in altri lavori che possono assicu-

rare a loro stessi e alla loro famiglia un tozzo di pane quotidiano.

Ma si parla anche di lavori pubblici; e parlando di lavori pubblici si dicono cose vere benchè si dimentichi che il primo passo che il Governo regionale dovrebbe compiere sarebbe proprio quello di portare a compimento, almeno, le opere iniziate; centinaia di opere iniziate ormai da tempo attendono l'attuazione del secondo, del terzo e del quarto lotto: mi riferisco ad opere iniziate addirittura nel 1949-1950, che tra l'altro esigono anche il rammodernamento o quanto meno certe riparazioni di rilievo. Alcune di esse sono andate quasi completamente in rovina.

Per quanto concerne i trasporti e la viabilità si dice, almeno, che si vorrebbe passare alla storia mediante la realizzazione di una strada che dovrebbe girare attorno a tutta l'Isola. Sarebbe un'opera veramente colossale, e noi non potremmo non essere favorevoli alla sua realizzazione, così come lo siamo stati per la costruzione dell'autostrada del Sole. Vorremmo, però, ricordare ai responsabili, e in modo speciale al futuro Assessore e al Presidente della Giunta, come ideatore delle dichiarazioni programmatiche, che in Sardegna centinaia di chilometri di strada dovrebbero essere chiuse al traffico perchè assolutamente intransitabili, come la Olbia-Palau. Ebbene, nessun cenno, nel programma, su tali strade, anche se estremamente pericolose; si pensa solo di passare alla storia con un'opera veramente grande e ciclopica, quale la costruzione di una strada che, come abbiamo detto, dovrebbe circondare come un anello tutta la Sardegna.

La nostra rete stradale, rispetto al numero dei chilometri, è certamente la più povera non solo della Penisola, ma addirittura di tutta l'Europa; con questo, che le strade esistenti si trovano in condizioni del tutto pietose. Per questo stato di cose sono numerose le linee automobilistiche soppresse, quali, ad esempio, la Torralba-Tempio e la Tempio-Perfugas; quest'ultima, poi, non solo non viene riattata, ma da qualche anno a questa parte non gode più nemmeno della consueta opera di manutenzione.

Si vogliono cose nuove, si vuole dare, insom-

ma, una impronta nuova e del tutto personale al lavoro della nuova Giunta. Vedete, noi abbiamo soppesato molto bene la situazione; abbiamo voluto considerare tutti i motivi che questa crisi hanno determinato; abbiamo voluto dare uno sguardo panoramico a questa situazione, che andava maturando già da qualche tempo e proprio ieri, nei riguardi della Giunta decaduta abbiamo potuto raccogliere frasi di elogio e di esaltazione. Per ciò, considerata attentamente tutta l'azione che è stata condotta dai « giovani turchi » di Sassari e dall'*enfant terrible* del Gruppo democristiano di Cagliari, abbiamo concluso dicendo che da tutta codesta manovra, se una vittima è venuta fuori, per le circostanze e per le cose, essa è proprio il Presidente eletto. (*Interruzioni*).

Sì, voi lo avete trascinato ad una formula che non era sicuramente, almeno per certi aspetti, di suo gradimento; avete determinato nei suoi confronti, e con mezzi talvolta leali, tal'altra sleali, una situazione dalla quale gli sarebbe stato impossibile venir fuori con prestigio e con dignità, e lui, l'onorevole Efisio Corrias, da sardo eccellente, da uomo politico e soprattutto da uomo preoccupato, come è, di servire a qualunque costo gli interessi della Sardegna, ha accettato la pesante croce.

La responsabilità di codesta situazione ad altri non può essere addebitata se non ai « giovani turchi »; la sentano, dunque, almeno nel profondo silenzio della propria coscienza! Per conto nostro, nutriamo una forte fiducia nell'onorevole Corrias e non ci sentiamo davvero impressionati, come taluno ha voluto insinuare, dal programma che ci è stato presentato ed illustrato. Siamo assai preoccupati, anzi, al pensiero che questa formula, ormai scontata e stantia, per il fatto che l'Istituto autonomistico si trovava oggi in una situazione davvero precaria, direi drammatica, non abbia più, ormai, le capacità di determinare una pagina nuova — come ben ha detto l'onorevole Murgia — e di dare inizio ad una vita nuova di prestigio e di dignità per la Sardegna.

I tempi, comunque — noi ce lo auguriamo — sapranno suggerire nuove formule; soltanto al-

lora, forse, l'Istituto autonomistico sardo riceverà un sano impulso innovatore che ispiri finalmente una fondata fiducia nelle popolazioni della nostra Isola. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Sanna. Ne ha facoltà.

SANNA (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intervento che, a nome del nostro Gruppo, ha fatto, in apertura del dibattito, il collega Zucca — intervento in verità molto ampio, concreto e circostanziato — ha dato al Consiglio regionale la motivazione ragionata della posizione assunta dal Gruppo socialista nel Consiglio regionale. Pertanto, come ultimo oratore del mio Gruppo, altro non mi rimane se non il semplice compito di riassumere in breve le ragioni sostanziali del nostro dissenso.

Gli oratori che si sono avvicendati nella discussione, a qualunque Gruppo essi appartenessero, hanno teso a mettere in evidenza la situazione veramente critica e difficile della nostra Isola. Sì, la Sardegna attraversa una congiuntura molto grave non solo dal punto di vista economico e sociale, ma anche — permettetemi di aggiungerlo — dal punto di vista politico.

Non ho intenzione di dilungarmi su particolari aspetti dei nostri problemi di fondo, ma desidero sottolineare la gravità della situazione politica regionale, che è accentuata dal fatto che non siamo ancora in possesso, allo stato presente, di quegli strumenti atti a modificarla a nostro vantaggio.

Quel che più deve preoccupare, a mio avviso, è, dopo un decennio di esperimento autonomistico, l'usura del prestigio della Regione, per le cose che sono state fatte male e per quelle che non sono state fatte, sì che tutti avvertiamo, almeno penso, lo scetticismo e la sfiducia che circonda il nostro operato: vi è un distacco obiettivo tra il popolo sardo e tutto ciò che riguarda la Regione.

Da questo punto di vista si spiega il frequente ricorso che, durante questa discussione, si è fatto al confronto della nostra situazione con quella siciliana che ha determinato

III LEGISLATURA

CXLIII SEDUTA

27 NOVEMBRE 1958

l'avvento del governo Milazzo e che noi assumiamo come sintomo di una rivolta generale contro determinati metodi che hanno profondamente irritato e disgustano le popolazioni siciliane.

Qui da noi, comunque, è assolutamente inconcepibile una ribellione di questo genere; e ciò soprattutto perchè la società sarda, di per sé, per la sua particolare struttura si è mostrata sempre avversa ad operazioni politiche di tale rilievo. Non per questo, però, c'è da stare tranquilli: è proprio per la mancanza di codeste reazioni che ha avuto modo di insinuarsi nel nostro ambiente, dal momento stesso in cui si è parlato di crisi — sono ormai due mesi — la tesi qualunque secondo cui la situazione attuale della nostra Isola dovrebbe imputarsi — su ciò conviene anche qualche diffuso giornale sardo — al fallimento dell'Istituto autonomistico. Ed è chiaro che da nessun altro mai potrebbero essere esposte in tal modo certe conclusioni se non da coloro che nei riguardi dell'autonomia hanno sempre avuto delle prevenzioni e delle riserve o da coloro che l'hanno combattuta apertamente.

Ebbene, diciamolo pure con franchezza: la crisi che la Sardegna attraversa in questo momento non è imputabile — lo nego nel modo più assoluto — all'Istituto autonomistico, ma piuttosto all'orientamento politico, all'indirizzo di governo perseguito da coloro che da ben dieci anni reggono le sorti della Sardegna. Proprio così.

Che la situazione sia grave non risulta solo dalle nostre parole; già l'onorevole Murgia, l'altra sera, si è sforzato di darci una interpretazione della posizione ufficiale della Democrazia Cristiana rispetto a tali problemi. Ora, stando al senso letterale del documento stilato dal Comitato regionale della Democrazia Cristiana, egli potrebbe avere anche ragione; gli è, però, che l'origine e la natura stessa della crisi sono indubbiamente ben diverse da quelle indicate nel documento dello stesso Comitato.

L'azione svolta da coloro che vengono chiamati i « giovani turchi » della Provincia di Sassari si innesta in pieno con le critiche che noi, da dieci anni a questa parte, abbiamo continua-

mente mosso. E, se tale atteggiamento è stato assunto da questi giovani, ciò significa che in essi, evidentemente ha prevalso la preoccupazione derivante dalla pressione che l'opinione pubblica sassarese, e non solo sassarese, è andata esercitando sugli stessi.

La crisi nasce da motivi obiettivi, quindi, e trova una spiegazione nella situazione esistente in Sardegna, non nei colpi di testa di Tizio o di Caio all'interno della Democrazia Cristiana. Questi, semmai, possono aver registrato, prendendone atto, una situazione obiettiva; e in tal senso e in questa direzione hanno dovuto condurre una lotta politica all'interno del loro partito.

Quel che non ci soddisfa, però, e ci lascia veramente perplessi, è il modo con cui tale lotta politica si è conclusa all'interno della Democrazia Cristiana, che non ha portato le cose neppure a metà strada; ad un quarto appena, si dice, anzi, nella critica mossa dai giovani sassaresi o, per essere più esatti, dal Comitato provinciale della Democrazia Cristiana di Sassari. Ciò ha rivelato — e con obiettività — che gli scopi che certi elementi si erano prefissi non andavano oltre, o per lo meno, non molto oltre un adeguamento della formula di governo in Sardegna.

Il collega Frau, poc'anzi, con argomentazioni che rispecchiano il suo punto di vista personale, lamentava che in pratica si è tramata una congiura contro l'onorevole Brotzu. Non voglio crederlo, ma certo è che il comportamento del partito di maggioranza è un po' disinvolto, non solo, ma — lasciatemi correre l'espressione — anche un po' cinico, dal momento che crede di liquidare con una persona, certamente responsabile, tutto ciò che, in questi ultimi tempi dell'autonomia, è avvenuto in Sardegna. La eliminazione dell'onorevole Brotzu dalla carica di Presidente della Regione, di per sé stessa non è garanzia della prevalenza, all'interno del partito di maggioranza, delle forze più democratiche, delle forze più avanzate e più legate agli interessi dell'economia.

Noi del Partito Socialista Italiano, in questa crisi, abbiamo assunto una posizione molto chiara. Sì, a noi ripugna la veste di condiziona-

tori perchè contraria alla fisionomia, alla funzione di un partito della classe lavoratrice. La Democrazia Cristiana, semmai, le forze per il proprio condizionamento deve trovarle all'interno della sua stessa organizzazione, alla cui base è l'elettorato cattolico, che offre assai larghe possibilità di esercitare in seno al partito questo condizionamento ad un programma e ad una linea democratica ed autonomistica.

Per noi socialisti si è posto in concreto il problema di incoraggiare ogni tentativo che venisse messo in opera, purchè tendente a risolvere le sorti dell'autonomia, che oggi sono precipitate molto in basso in seguito al Governo più che triennale dell'onorevole Brotzu. Incoraggiare una nuova politica, però, per noi significa sostenere, in Sardegna, una politica democratica ed autonomistica, non una semplice formula di Governo — che, peraltro, non è nuova per essere stata già sperimentata in sede regionale —. Noi intendevamo, ed intendiamo ancora oggi — chè siamo ancora in questa posizione — incoraggiare tutti coloro che, sulla base di un programma nuovo e con uomini nuovi, intendono eliminare le cause permanenti della crisi della Regione Sarda, le cui acque, in appena dieci anni di vita, sono state agitate profondamente da ben otto crisi di governo. Questo, mi pare, è il dato più importante, che sta a significare la instabilità della politica instaurata nella Regione Sarda.

Dal canto nostro, per attuare questa nostra politica, ponevamo essenzialmente due condizioni: la rottura con la destra interna ed esterna alla Democrazia Cristiana e la fine delle discriminazioni tra le forze autonomistiche.

Sul piano dell'iniziativa di Governo, poi, indicavamo, noi, uno sforzo concreto, coerente, con l'attuazione del Piano di rinascita, nelle direzioni giuste ed opportune e per la soluzione dell'annoso problema di Carbonia. Abbiamo assunto una posizione aperta, non aprioristica; ho ben visto, però — del resto, tutti l'avete constatato — quali reazioni sono state opposte — le ha registrate anche la stampa nazionale — a questa nostra posizione, che voleva essere di incoraggiamento allo sviluppo della nuova dialettica all'interno del Consiglio

regionale e della Regione. Si sono trattate financo delle illazioni dal fatto che noi abbiamo votato scheda bianca per la elezione del Presidente Corrias e dall'assenza casuale di un nostro collega di Gruppo, assente per indisposizione. In sostanza, siamo stati accusati di voler quasi favorire sottobanco l'avvento di una ipotetica Giunta con apertura a sinistra.

Ebbene, facciamoci ora una domanda: la Giunta che ci è stata presentata dall'onorevole Corrias può realmente considerarsi una Giunta aperta a sinistra? Ma che cosa vi è di nuovo, in sostanza, perchè questa Giunta, sorta dall'accordo politico fra Democrazia Cristiana e Partito Sardo d'Azione, possa essere considerata capace di portare innanzi una politica che noi possiamo incoraggiare e sostenere? In realtà, nulla vi è di nuovo, tranne il Presidente, persona accreditata dal prestigio personale che egli si è saputo conquistare in tanti anni di convivenza in mezzo a noi, qui in Consiglio, oltre che dai legami politici che egli da lungo tempo ha stretto con le organizzazioni dei lavoratori cattolici. Da questo punto di vista, direi che l'onorevole Corrias rappresentava e tuttora rappresenta la speranza degli strati popolari che in questo momento, nella nostra Isola, sono più sensibili al progresso. L'onorevole Corrias, però, è stato incapsulato in una determinata situazione; le sue tendenze naturali sono ben contenute dentro un determinato binario politico tracciatogli dal suo partito e in maniera abbastanza rigida; tant'è che nella stessa composizione della Giunta noi vediamo affiorare questi rigidi indirizzi di partito.

Questa discussione si è aperta, dovrei dire, con il linguaggio matematico dell'onorevole Pernis. Ora, se io dovessi definire la Giunta attenendomi sempre ad un simile linguaggio, direi che essa non è un centro politico, ma piuttosto un centro geometrico, almeno per quanto riguarda la Democrazia Cristiana, in quanto è il punto di equilibrio delle tendenze più opposte all'interno dello stesso partito.

Pertanto, la prospettiva secondo cui dall'avvento di questa Giunta si possano trarre auspici per una politica nuova, mi pare piuttosto azzardata; e l'onorevole De Magistris, nel suo

intervento di ieri, si è spinto fino al punto, quasi, di teorizzare un po' su questo nuovo corso. Se proprio non ce lo diceva, fingeva, almeno, di dirci: « Abbiate pazienza, aspettate e vedrete ». Il fatto è che noi, per l'esperienza che ci è data di avere a proposito di formazioni governative bicolori come quella che ci viene presentata, siamo un po' troppo scettici. Sì, noi stentiamo a credere che questa Giunta rappresenti una fase di trapasso; che essa porti, cioè, a forme nuove, e più evolute, di politica autonomistica, di politica legata agli interessi popolari della Sardegna. Le Giunte bicolori, infatti, fino a questo momento sono state le più instabili; internamente hanno dovuto subire, sempre e continuamente, il ricatto della destra, intendo dire della destra interna del Gruppo democristiano.

Tutto ciò, del resto, si può facilmente desumere dal testo delle dichiarazioni programmatiche fatte dall'onorevole Corrias, che ha cercato di innestarsi nella realtà sarda e di assumere degli impegni; ma, se guardiamo al contesto di quelle dichiarazioni, non ci possono sfuggire certe attenuazioni: tanta prudenza e tanta cautela sono dovute proprio al contemperamento e al compromesso fra le varie esigenze all'interno del partito democristiano. Tant'è che il difetto maggiore di questa nuova Giunta sarà la mancanza di volontà; e non di quella dei singoli componenti, si badi bene, ma di quella politica, mancanza che è la risultante di forze divergenti sul piano autonomistico.

Io, qui, in concreto, mi riferisco all'impegno, all'assunto fondamentale del programma dell'onorevole Corrias: è un assunto serio, e io non lo sottovaluto. Ma se io, questo impegno, dovessi prenderlo alla lettera, dovrei proprio invitare lo stesso Presidente a... lasciar correre o a dimettersi. Mi dispiace, ma è proprio così, onorevole Corrias: lei non potrà mantenere assolutamente tale impegno! Vi è nelle dichiarazioni programmatiche, la seguente affermazione: « E poichè la soluzione della crisi regionale trae soprattutto origine dalla volontà di eliminare ogni carenza politica nella definizione dei lavori e nell'attuazione del Piano di rinascita, la nuova formula non poteva che so-

stanziarsi e strutturarsi in concreti programmi di sviluppo economico e sociale ». Il punto fondamentale di questo breve passo è la eliminazione di ogni carenza politica sul piano della politica di rinascita, come essa è stata condotta in questi anni. Noi siamo d'accordo su questo punto; e la nostra posizione di Gruppo socialista tende ad eliminare tali carenze politiche. Dobbiamo, però, essere estremamente chiari in merito: la eliminazione di ogni carenza politica non può essere intesa da noi solo in senso strumentale — questo, e non altro, si desume dal tono delle dichiarazioni del Presidente — nel senso, cioè, che si debba fare in modo di correggere e di eliminare i difetti dei governi passati, poichè essa porta fatalmente alla ricerca delle vere ragioni per cui in Sardegna non si è attuata nè l'autonomia nè il Piano di rinascita. Un serio esame degli errori passati porta ad una denuncia aperta della politica ufficialmente seguita sul piano nazionale e su quello regionale dal partito a cui, nel corso di questi anni, sono state affidate le più gravi responsabilità.

Bisogna dare, quindi, un indirizzo estremamente chiaro all'azione per la rinascita, soprattutto ora che si sono ben delineate di fronte a noi quelle forze che la rinascita non hanno voluta nel passato e non vogliono al presente; solo così potremmo isolare tali forze di fronte al popolo sardo ed avere la possibilità effettiva, direi anche strumentale, di risolvere i problemi storici della nostra autonomia.

Questa chiarezza, lasciatemelo dire, è necessaria soprattutto per riconciliare il popolo sardo con l'Istituto autonomistico. Se si continuasse di questo passo, infatti — la mia è, certo, una esagerazione — se dovessimo andare avanti ancora per dieci anni così come siamo andati fino a questo momento, chi potrebbe mai assicurarci che non si ripetesse, nel corso degli anni, il gesto stolto ma disperato che i sardi fecero, or è un secolo, di restituire quell'autonomia che loro era stata concessa, esclusivamente perchè non sapevano che farsene?

Queste, onorevoli colleghi, non vogliono essere delle battute di spirito; si tratta di vicende su cui bisogna riflettere seriamente, anche per-

chè ci aiutano a mettere in rilievo le difficoltà obiettive in cui muoviamo i nostri passi. Proprio in questi anni la Regione ha dovuto subire delle pressioni contrastanti: quella delle forze popolari da una parte e quella della destra economica e politica dall'altra. Ma io, qui, non voglio essere frainteso: quando parlo di forze popolari, non intendo certo sopravvalutare la lotta condotta, in questa nostra Isola, dai socialisti con le forze della rinascita; voglio alludere anche alle forze popolari in senso generale, ivi comprese quelle che appoggiano, con il loro voto, la Democrazia Cristiana.

In verità, le forze popolari hanno esercitato, in questi anni, una reale pressione sull'Istituto autonomistico: le lotte per la terra, per il lavoro, le lotte dei ceti medi delle campagne — i pastori e i coltivatori — le lotte per Carbonia e per un Piano di rinascita, possono inquadrarsi tutte sotto questo aspetto particolare.

Per contro, però, come dicevo, nei riguardi della Regione vi sono state anche delle sollecitazioni da parte di altre forze contrastanti con le prime e intese ad impedire non solo la trasformazione delle strutture della economia sarda ma, eventualmente, a volgere anche a loro beneficio quello strumento che era già sorto contro le strutture che esse rappresentavano. Sono le forze della destra economica e politica. E queste non solo hanno sollecitato la Regione, ma sono arrivate addirittura ad un punto tale che sono perfino riuscite ad avere la prevalenza sul piano di governo e ad imporre i loro orientamenti alla politica regionale.

Quale è, dunque, l'unico risultato concreto che voi, amici della Democrazia Cristiana, siete riusciti ad ottenere, nel corso di questi anni, sul piano politico? Ebbene, l'unico risultato da voi raggiunto è quello di aver allontanato il popolo sardo dall'autonomia e di aver sottoposto la Regione alle influenze antiautonomistiche esterne, quelle proprio che hanno aggravato, oggi, le condizioni per l'attuazione dell'autonomia.

Non credo che occorran molte parole — d'altronde, lo ha fatto molto egregiamente il collega Zucca — per sottolineare l'elemento

più visibile, il risultato più concreto della vostra politica in questi anni: il rafforzamento e l'estensione della influenza dei monopoli in Sardegna. Questo è il risultato più chiaro della vostra politica decennale, che rafforza indubbiamente le difficoltà strutturali per una azione di rinnovamento della nostra Isola.

Non intendo parlarvi minutamente, qui, dell'Elettrica Sarda, di quello che ha fatto e di quello che va facendo; non vi parlo dell'Eridania, il nuovo monopolio costituitosi nella nostra Isola, o della Italcementi o del monopolio dei trasporti, come neanche della Federconsorzi e del modo con cui questa controlla la Regione Sarda; voglio solo dirvi, piuttosto, che questo è il risultato da voi conseguito con la vostra politica; il rafforzamento delle strutture monopolistiche in Sardegna...

CASTALDI (D.C.). L'Eridania non può aver nuociuto all'economia sarda; ma ha impiantato, anzi, lo zuccherificio. Voglia il cielo che altre società, come quella, impiantino altre fabbriche a dozzine!

SANNA (P.S.I.). Onorevole Castaldi, lei mi dà ragione; non mi pone affatto...

COVACIVICH (D.C.). Se i nostri voti sono aumentati ad ogni elezione, vuol dire che li abbiamo avvicinati, gli strati popolari, non allontanati. Sono affermazioni gratuite, le sue!

SANNA (P.S.I.). Onorevole Covacivich, abbia la pazienza di lasciarmi dire che esula dai miei scopi e più specificamente dagli scopi del mio intervento odierno di fare, per carità di autonomia, un esame minuto del come sono aumentati i voti della Democrazia Cristiana in questi anni.

Tali dichiarazioni io sentivo il dovere di fare semplicemente per sottolineare questo aspetto delle dichiarazioni programmatiche del Presidente eletto onorevole Efisio Corrias. In verità, non un pur minimo accenno, nel suo programma, ad una precisa posizione di lotta al fine di riportare la Regione Sarda alle sue vere funzioni; non un appello, nello stesso, alle forze più

vive dell'autonomia come quelle più capaci di sostanziare, col loro appoggio, un indirizzo nuovo in seno alla Regione Sarda!

Quando si parla di politica nuova, di politica democratica ed autonomista, devo pur sottolineare, ancora una volta, che noi, onorevoli colleghi, non abbiamo in mente quelle formule che, di solito, stanno a coronamento di tutta una impostazione politica. Per noi, questa politica nuova, democratica ed autonomistica che andiamo perseguendo in Sardegna non si può tradurre, allo stato attuale, con una formula precisa. Siamo realisti: è, piuttosto, nell'indirizzo politico, nelle forze a cui la politica della Regione si rivolge e nelle energie che essa sa mobilitare che si riesce veramente a creare una politica nuova e a trovare l'appoggio per la Giunta di governo, qui in Sardegna.

Oggi, la lotta ai monopoli, la lotta alle forze monopolistiche è quella che può mobilitare intorno al Presidente della Regione, intorno alla Giunta e al Consiglio regionale, tutte le forze migliori del popolo sardo, non solo sulla base degli interessi ideali, ma anche e soprattutto sulla base degli interessi concreti e del diritto alla vita delle nostre popolazioni. Si tratta di condurre, in altre parole, una politica che sappia veramente innestare, nell'azione della Regione, tutte le energie nuove, tutte quelle forze che hanno bisogno di progredire, con una politica rivendicativa e con una politica di difesa attiva degli interessi della Sardegna: una impostazione democratica, autonomista, mobilitando intorno alla Regione tutte le forze più sane e storicamente anelanti al riscatto della Sardegna. E ciò non è che si possa fare, onorevoli colleghi: si « deve » fare.

Nel corso di questo dibattito si sono alzate alcune voci, a dire il vero molto preoccupate, per ciò che riguarda l'attuazione del Mercato Comune nella nostra Isola; e non si può, dal momento che vi parlavo dei monopoli, non stabilire un rapporto tra il Mercato Comune e l'azione dei monopoli stessi. L'azione di questi tende oggi sempre più all'accaparramento dei punti strategici, dei punti chiave dell'economia italiana e della economia sarda, onorevole Castaldi; si è arrivati persino — dal momento che

tra i responsabili del governo regionale si è ragionato come ragiona lei — a consentire che qualcuno volgesse a proprio beneficio le provvidenze della Regione. E' un dato, questo, che lei non può in alcun modo contestarmi, onorevole Castaldi. E, d'altro canto, come riuscirebbe a contestarmi che l'espansione monopolistica nel Mezzogiorno è favorita da certi provvedimenti legislativi concreti che la Democrazia Cristiana è andata prendendo in tutto il Mezzogiorno?

CASTALDI (D.C.). La vorremmo avere, una fabbrica di Olivetti come quella di Napoli!

SANNA (P.S.I.). Io volevo dire, piuttosto, che... (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Per favore, un po' di silenzio; continui pure, onorevole Sanna.

SANNA (P.S.I.). Io volevo dire che la strutturazione del Mercato Comune, dal momento della sua attuazione, opererà naturalmente il congiungimento di tutte le forze monopolistiche europee, le quali disporranno, come è logico, di tutta l'economia italiana e dell'economia meridionale.

Già un'altra volta ho accennato qui, a titolo di esempio, alla situazione in cui verrà a trovarsi il Meridione con l'attuazione del Mercato Comune, ove non abbiano a verificarsi dei fatti di cui mi riservo di trattare in seguito. Il Mezzogiorno d'Italia, ad una esperienza di questo tipo, onorevoli colleghi, andò incontro già una volta, a conclusione della unificazione di Italia, allorquando un mercato più evoluto come quello settentrionale si trovò a contatto con un mercato arretrato e depresso come quello meridionale. Se già da allora la nostra economia avesse sentito quegli incentivi e quegli stimoli di cui tanto parlano i sostenitori del M.E.C., oggi non saremmo certo qui a batterci per l'attuazione della rinascita del Mezzogiorno e della Sardegna. Il fatto è che le condizioni strutturali odierne creeranno per il Mezzogiorno maggiori preoccupazioni, e apriranno una situazione ben più grave di quella che finora si sia

potuta registrare. Ed è naturale: le linee di forza in cui si disporranno le energie che guideranno il M.E.C. saranno ostili al Mezzogiorno e alla Sardegna.

Ebbene, il programma che ci viene presentato non è concretamente sostanziato di tale preoccupazione. E' un programma nuovo, in certo senso, o, comunque, un programma che ci presenta molte novità. Dallo stesso suo tono, così aperto, si vede chiaro che non si pongono delle esclusioni o delle limitazioni; è un *quid bonum*, che introduce un diverso costume nel Consiglio regionale. Ad un certo punto, però, questa apertura generale rischia di degenerare in qualcosa di non troppo chiaro. Infatti, quali forze vengono chiamate a collaborare, a dare il loro apporto per l'attuazione di un indirizzo di questo genere? Ebbene, la risposta non sarebbe per nulla difficile: a collaborare vengono chiamate appunto le forze che credono nel programma. Ma io credo, però, di aver già spiegato a sufficienza come nel programma — a prescindere dalle sue deficienze — per l'attuazione di alcuni punti occorrerebbe un impegno politico ben più largo, onorevole Deriu, di quello che non possa prestare la formazione dell'attuale Giunta.

Ed è, questa, mi pare, una osservazione che cade immediatamente nel discorso che andiamo facendo. Oltretutto, quando leggo il fondamentale assunto programmatico — ed io lo credo veramente serio — non ho la benchè minima volontà di dubitare delle parole del Presidente nel punto in cui, alla base della sua azione, pone l'attuazione del Piano di rinascita. Io ho già espresso le mie preoccupazioni in ordine alla possibilità effettiva che questo impegno del Presidente della Giunta possa essere mantenuto ...

DERIU (D.C.). Per debolezza degli uomini?

SANNA (P.S.I.). Per tutto ciò che ho detto e che dirò ancora. Certi argomenti, benchè non vengano esposti da me con la dovuta ampiezza di particolari — troppi fatti io ne do per scontati — hanno un notevole rilievo per l'azione della Regione. Ed infatti, onorevole Corrias, per noi Regione Sarda non si pone, oggi, in con-

creto il problema di lottare a favore o contro il M.E.C., ma è eccessiva — io penso — la sua posizione acritica che dà per scontata l'attuazione del M.E.C.; il compito della Regione, a mio parere, non è quello di stare a guardare, bensì quello di inserirsi nella realtà del Mercato Comune per vedere se sia possibile arrivare ad un superamento di quei punti svantaggiosi che la sua attuazione comporta. Quale azione intende svolgere la Regione per lottare contro la situazione svantaggiosa che ai Sardi deriva certamente dall'attuazione del M.E.C.? Neanche questo è delineato nel programma...

DERIU (D.C.). Bisogna vedere se ci saranno degli aspetti svantaggiosi.

SANNA (P.S.I.). Come dicevo prima, almeno nella prima fase dell'attuazione del M.E.C., gli effetti negativi sussistono certamente onorevole Deriu, e non solo per noi: anzi già da questo momento è in atto la lotta intesa all'accaparramento di posizioni di privilegio e a scaricare ancora una volta sulla massa gli effetti totalmente negativi.

Ricorda lei, ad esempio, onorevole Deriu, quel convegno che quest'anno si è tenuto alla Fiera Campionaria? Bene, che cosa hanno detto gli industriali, i monopolisti minerari della Sardegna? Ma sì, essi sono d'accordo per il M.E.C., così hanno dichiarato, ma ad una condizione: che si dia loro mano libera di poter disporre a loro piacimento delle maestranze e degli operai.

Che farà, dunque, la Regione per riequilibrare quelle forze che al momento stesso della attuazione del M.E.C. subiranno un forte squilibrio? Potrà, forse, la Regione rimanere neutrale in un dissidio di questo genere?

Il ragionamento che noi andiamo facendo a proposito degli industriali, vale anche, badate, per tante altre categorie. D'altro canto, qui in Sardegna abbiamo già una vittima illustre di queste forme economiche supranazionali per cui, se anche il mio partito è d'accordo in linea di principio, dissente tuttavia nell'attuazione pratica. La prima vittima illustre è Carbonia; e voi sapete che questa città non ha avuto certo dei vantaggi dalla sua inclusione nel quadro eco-

nomico della C.E.C.A., così come dei vantaggi non ha potuto trarre la economia regionale.

Queste, le considerazioni che io volevo fare in ordine e al contenuto preciso del programma e soprattutto alla sua indeterminatezza su taluni punti che per me sono essenziali. Certo, l'onorevole Corrias ha compiuto uno sforzo molto serio per offrirci una presentazione completamente diversa di quello che dovrebbe essere il Piano di rinascita; direi che nessuna dichiarazione programmatica, di tutte quelle che sono state fatte finora, si è spinta, forse, fino al punto che dall'onorevole Corrias ci è stato prospettato. In proposito, tuttavia, devo pur fare una cautela: le posizioni le più spinte, le più dettagliate tra le dichiarazioni del Presidente riguardano ancora questioni organizzative, strumentali, del Piano di rinascita; riguardano, cioè, l'Assessorato della rinascita, che, per altro non è una novità...

DERIU (D.C.). E l'Assessore alla rinascita?

SANNA (P.S.I.). Dov'è la novità? Fino a prova contraria, l'Assessorato della rinascita — e dell'industria — è esistito anche nella passata Giunta. Se poi mi si vuol dire che l'Assessore ad esso preposto spremeva tanto le meningi, per la rinascita, che noi non ci siamo neanche accorti della sua presenza, non posso non essere d'accordo. Non vi ha dubbio, quindi, che lei, onorevole Deriu, non è il primo Assessore alla rinascita; e noi saremmo ben lieti di scolpirle, qui in Consiglio, un busto che dopo il suo nome portasse l'iscrizione: « primo Assessore alla rinascita ». Lei, comunque, voglio ripeterglielo ancora, siederà su un seggio che già altri, prima di lei, ha riscaldato invano.

Vi sarebbe, poi, da parlare dell'attività legislativa che deve approntare gli strumenti per l'attuazione del Piano; ma mi sembra prematuro esprimerci, chè essa, comunque, rientra in quella che io ho chiamato questione organizzativa e strumentale del Piano stesso. Resta naturalmente ancora da chiarire la questione di fondo, quella che concerne, cioè, gli aspetti politici del Piano di rinascita.

Per ciò che attiene agli impegni della sua

attuazione, già l'onorevole Presidente ha annunciato come imminente, forse anche come avvenuta, la consegna, da parte del Governo, della redazione del rapporto conclusivo di quella Commissione che per otto anni ha condotto i suoi laboriosi studi sulla nostra rinascita. Sotto questo profilo, però, debbo rilevare che il testo delle dichiarazioni del Presidente si esprime troppo genericamente, laddove si afferma che il Piano di rinascita, nella sua attuazione, andrà perseguito, per quello che riguarda le sue direttive fondamentali, sul piano economico, sociale e civile.

Ier l'altro, l'onorevole Zucca, mio collega di Gruppo, ha fatto qualche riferimento sulla cui base lei, onorevole Presidente, potrebbe forse completare quanto non ha detto nel suo programma. Cosa intende la Giunta — egli si è domandato — per « Piano di rinascita »? A parte il fatto che noi non conosciamo affatto gli studi compiuti, una risposta ad un tale quesito ci potrebbe essere utile se non altro per la discussione che andiamo affrontando. Come lo concepiamo, dunque, il Piano di rinascita? Ed ancora: può rientrare nel Piano di rinascita quella riforma agraria cui il Presidente accenna fugacemente nelle sue dichiarazioni programmatiche? E' intenzione della Giunta caldeggiare l'introduzione, nel Piano di rinascita, di un'azione di riforma agraria generale sul piano regionale?

Questi sono interrogativi davvero seri, anche perchè il Piano di rinascita noi lo abbiamo sempre concepito come lo strumento che deve rompere la struttura attuale della economia sarda; in caso contrario, potremmo anche ricadere in quella realtà che già viviamo con la Cassa per il Mezzogiorno; il 70 per cento degli investimenti pubblici da noi fatti vanno a completo beneficio delle imprese monopolistiche. Lo stesso potrebbe accadere con un Piano di rinascita che non fosse democraticamente organato e democraticamente concepito. Su questo punto la Giunta non ha espresso un parere preciso.

Altro aspetto politico del Piano di rinascita riguarda gli impegni del Governo. Ecco, vedete, noi siamo preventivamente autorizzati a non dar credito alcuno alle parole dell'onorevole Fan-

III LEGISLATURA

CXLIII SEDUTA

27 NOVEMBRE 1958

fani a proposito del Piano; le sue dichiarazioni, i suoi impegni meritano quel che meritavano, dal momento che è la seconda volta, ormai, che l'onorevole Fanfani assume simili impegni: la prima volta cinque anni or sono, la seconda volta nel luglio di quest'anno. E se allora egli era Ministro agli interni, oggi assume lo stesso impegno come Presidente del Consiglio dei Ministri: con questo, però, che i nuovi impegni programmatici sono costantemente smentiti dalle affermazioni dei suoi Ministri, tra cui l'onorevole Andreotti, del quale ha avuto modo di parlare, se non ricordo male, il collega Pirastu.

Queste le considerazioni che si impongono relativamente al Piano di rinascita. Analoghe considerazioni son da farsi, peraltro, sul problema di Carbonia, che è considerato fondamentale e attuale per l'economia sarda. La affermazione contenuta nelle dichiarazioni del Presidente non fa altro che riecheggiare quello che le Giunte precedenti hanno sempre tenuto a precisare relativamente al problema di Carbonia; essa, pertanto, se proprio debbo essere sincero, non mi ha fatto buona impressione. Quello di Carbonia, siamo d'accordo, è, sì, un problema di interesse regionale, ma come tale ricade totalmente sulle nostre responsabilità e di azione politica e di governo. Questo è il punto sul quale dobbiamo insistere, o che, forse, il nostro Presidente, stando a quell'affermazione, non vuole assumere impegni precisi in merito a tale problema?

La lotta per Carbonia non può essere stata un totale fallimento, negli anni decorsi; dobbiamo dire, piuttosto, che essa ha avuto un grande nemico nei monopoli, come chiaramente è stato dimostrato. Sì, sono proprio i monopoli italiani che l'hanno ostacolata. Non è vero, forse, come dianzi andavo dimostrando, che la Montecatini è stata il più grande ostacolo al Piano Levi? O non è così, onorevole Castaldi?

CASTALDI (D.C.). Non mi sembra proprio, se in Sicilia ha permesso la costruzione di uno stabilimento tre volte superiore a quello della nostra Isola.

SANNA (P.S.I.). Chi, oggi, si dà da fare

per boicottare, per silurare il piano per la costruzione della grande centrale termoelettrica di Carbonia se non i monopoli elettrici? Questi, un domani, potrebbero anche aderire, spregiudicatamente, alla creazione della grossa centrale, purchè torni a loro totale beneficio la costruzione della stessa.

Di fatto, però, non è negli interessi dei monopoli elettrici, oggi, la costruzione di questa grossa centrale. Vede, onorevole Castaldi, l'azione di monopolio ai danni di Carbonia è tanto visibile che io mi sento financo disposto a fare un'affermazione che in altre circostanze mi guarderei bene dal fare: a boicottare Carbonia non è tanto lo Stato italiano quanto i monopoli. A voler essere obiettivi, la lotta ingaggiata dalle masse a Carbonia non è stata povera di successi, nel corso di questi anni: esse sono riuscite a spremere allo Stato, nel corso della lotta, circa 47 miliardi, peraltro spesi in una direzione erronea. Ma chi ha impedito...

CASTALDI (D.C.). E la vostra politica regionale? (*Interruzioni*).

SANNA (P.S.I.). L'azione politica a favore di Carbonia, quindi, passa naturalmente attraverso un'azione concreta contro i monopoli, elemento visibile della realtà italiana e della realtà sarda.

Ed ora mi permetta, onorevole Soggiu, lei che è stato Presidente dell'En.Sa.E. può benissimo confortarmi di una risposta. Nessuna critica alla sua persona, badi bene; chè, anzi, neanche una parola può essere spesa nei suoi confronti che non sia di riguardo, che non sia di elogio per le sue capacità, per il suo attaccamento ai problemi regionali e per la sua figura morale. Lei, dunque, onorevole Soggiu, ha avuto grande esperienza di quella che può essere la forza dei monopoli nella vita isolana, tant'è che l'Ente da lei presieduto è dovuto scendere ad un accordo con la Società Elettrica Sarda per il trasporto dell'energia. Non sto qui a giudicare se lei abbia agito bene o male; un tale accordo d'altronde lei potrebbe sempre giustificare con la necessità di far vivere l'ente,

ma quale è stato, mi dica, il baluardo che ha impedito lo sviluppo dell'En.Sa.E., da noi tanto caldeggiato e atteso? Ebbene, è stata proprio la presenza reale, viva e inalterabile dei monopoli in tutta la struttura economica del nostro Paese...

CASTALDI (D.C.). Se avessimo voluto far noi il « Taloro », avremmo ben potuto farlo; non lo abbiamo voluto perchè la spesa era tale per cui anche il costo dell'energia avrebbe dovuto necessariamente subire un rincaro imponente.

SANNA (P.S.I.). Onorevole Presidente, forse è colpa mia se il mio intervento non riesce a svolgersi in un clima di tranquillità e di calma come quello in cui si sono svolti gli interventi dei miei colleghi. E pertanto mi avvio rapidamente alla conclusione, rinunciando ad alcune altre considerazioni che avrei pur voluto fare.

La soluzione della crisi regionale, per noi, è la meno naturale che si potesse avere, date le premesse che si erano create. Non è, infatti, che si siano isolate le destre: sono state semplicemente ristrette le basi politiche della Giunta senza che alla stessa si garantisse la possibilità di svolgere una determinata azione nuova, quella che dai banchi stessi della maggioranza si va auspicando. E ciò perchè al fondo vi è sempre l'eterno problema delle scelte politiche che la Democrazia Cristiana non vuol operare in concreto. La Democrazia Cristiana ha paura, ha tanta paura di essere qualificata partito di sinistra in connivenza con i social-comunisti. Ma a chi può fare paura una situazione di tal genere se non a quelle forze che evidentemente hanno avuto un peso maggiore nelle determinazioni politiche della Democrazia Cristiana? O che forse non sono state contrarie, queste, agli interessi reali della Sardegna, come dianzi ho cercato di dimostrarvi?

Il programma dell'onorevole Corrias presenta alcuni spunti di indeterminatezza che, ripeto, possono ricevere un contenuto più concreto e più chiaro dalle forze che potranno concorrere alla realizzazione di questo programma.

Per questi motivi, il collega onorevole Zucca

ha già precisato che il nostro Gruppo non può promettere nè benevola attesa nè un voto pregiudizialmente favorevole a questo nuovo Governo; ma, ove si trattasse di aiutarvi a dare un contenuto nuovo e autonomistico ad alcuni punti precisi del vostro programma, quando voi voleste attuarli in concreto state pur certi che i vostri sforzi non potrebbero non essere premiati dal nostro consenso. (*Approvazioni a sinistra*).

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Pinna. Ne ha facoltà.

PINNA (M.S.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, coerentemente con le abitudini — non vi sembri, questa, una frase rettorica — parlerò, sia pur brevemente, anche per ragioni personali.

La discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente eletto è stata fatta in chiave politica; e ciò mi sembra giusto. In fin dei conti, il primo a condurre una discussione politica è stato proprio l'onorevole Corrias che, nel presentarci la compagine governativa con la quale intenderebbe attuare il programma da lui tracciato, ha impostato il suo discorso in termini squisitamente politici. Tra l'altro — io ne convengo e gliene do atto — egli è stato molto modesto e molto misurato nella enumerazione dei principi, dei criteri politici che avrebbero guidato tanto lui quanto i suoi amici nel promuovere la crisi come anche nel presentarne una soluzione a questa Assemblea. Ma è un fatto che proprio coloro i quali, ai primi tepori della primavera, avevano tentato un primo assalto alla diligenza regionale — l'attacco vero e proprio si riservavano di sferrarlo a fine estate — già avevano fatto un discorso politico e avevano identificato le ragioni della minacciata crisi nella necessità, per la Democrazia Cristiana, di operare una chiara scelta politica in seno al Consiglio regionale; chè, anzi, con uno schematismo che si potrebbe anche definire troppo semplicistico, ebbero a sostenere che la Regione, con la Giunta Brotzu, non era mai stata quel che avrebbe dovuto veramente essere, che non era stata effettuata la migliore

scelta politica, e che, pertanto, l'onorevole Brotzu, con la sua Giunta, doveva lasciare il posto ad altri che sapessero meglio operare.

Ciò detto, io che mi accingo, come altri, a discutere, sia pur brevemente, le sue dichiarazioni programmatiche, vorrei osservare che le belle parole che lei, onorevole Corrias, ha saputo porre le une vicine alle altre, con una eleganza non comune, quando ha parlato di Democrazia Cristiana, di Partito Sardo d'Azione e dell'unità di intenti che animerebbe questi due partiti, possono trovare un significato preciso, politicamente concreto — a meno che non si tratti soltanto di belle parole — purchè aderiscano davvero agli scopi cui è indirizzato il programma della Giunta da lei presentato. Non mi soffermo a commentare le parole cadute così, come una doccia fredda, sulle sue enunciazioni politiche (intendo riferirmi a ciò che è stato scritto dal padre del Partito Popolare e delle impostazioni regionalistiche dello stesso partito in quel noto articolo di giornale), ma, anche per meglio orientare il nostro atteggiamento, vorrei almeno conoscere, onorevole Corrias, qualche esempio, anzi gli esempi di « leale collaborazione » tra il Partito Sardo d'Azione e la Democrazia Cristiana. E sì; perchè, veda, nelle sue dichiarazioni programmatiche si parla anche di codeste cose; si dice, per esempio, che la compagine che lei presenta — quella con la quale dovrebbe realizzarsi il programma e, soprattutto, il Piano di rinascita della Sardegna — non è formula nuova; ma si parla anche di « leale collaborazione », di « difesa della democrazia », di « fede sincera nell'Istituto autonomistico », di « formazioni politiche » — altre non sarebbero che il Partito Sardo d'Azione e la Democrazia Cristiana — interpreti delle « profonde esigenze popolari di una maturazione democratica ». Non solo, ma nel programma si accenna anche ad una certa quale affinità di vedute, di indirizzi e di sistemi, oltre che ad una stabilità su una maggioranza precostituita.

Onorevole Presidente, io vorrei proprio che lei, tanto per erudirci in materia, ci elencasse almeno qualche esempio di codesta pretesa « leale collaborazione » tra Democrazia Cristiana e

Partito Sardo d'Azione, sulla base della quale ha ritenuto di poter combinare una compagine di Governo omogenea, tale comunque, da permetterle la formazione di quella maggioranza precostituita che consenta una lunga stabilità al suo Governo. Se non ricordo male, onorevole Corrias, da quei banchi ove siedono i rappresentanti del Partito Sardo d'Azione tante e poi tante accuse sono state lanciate, e in sensi diversi, contro i rappresentanti del partito di maggioranza, che si potrebbe ben concludere che in numero maggiore sono gli esempi di « sleale » collaborazione.

Il fenomeno che noi abbiamo vissuto è questo, onorevoli colleghi: i democristiani sono dei leali collaboratori solo quando permettono ai sardisti di sedere sui banchi della Giunta; non lo sono più, invece, dal momento in cui hanno creduto opportuno dispensare i sardisti dalla responsabilità di governo.

E sapete voi ricordarmi, onorevoli colleghi della maggioranza, come e quando il Partito Sardo d'Azione e la Democrazia Cristiana si siano resi interpreti della esigenza popolare di una maturazione democratica o di un profondo rinnovamento del popolo sardo? Proprio voi (*rivolto sempre al settore democristiano*), e non soltanto nei comizi elettorali, avete indicato il Partito Sardo d'Azione come una formazione politica non autonoma, ma come un'accolta di persone che coltivano molto proficuamente il clientelismo, il clientelismo politico ed elettorale! Io non credo siano molti gli esempi attraverso i quali il Partito Sardo d'Azione possa dimostrare di aver interpretato le esigenze di una maturazione democratica del popolo sardo, quando ha avuto la possibilità del controllo di enti regionali o incarichi di governo. O volete davvero che io vi ricordi come essi l'hanno insegnata, i rappresentanti del partito sardo, alle nostre popolazioni, la strada della maturazione democratica? Forse concedendo o gettando in quel mare profondo, nel quale ancora oggi assai malamente continua a navigare la Sarda, le centinaia di milioni così disinvoltamente elargite?

Anche ieri abbiamo saputo la notizia — e mi pare abbia suscitato addirittura non poco scal-

pore tra i rappresentanti della maggioranza — secondo cui alla Sardamare sarebbero stati concessi altri 90 milioni al fine di sanare quel bilancio permanentemente deficitario. L'onorevole Puligheddu ieri, nel corso del suo intervento, ha voluto difendere, polemizzando con l'onorevole Frau che si divertiva ad interromperlo, le attuali posizioni sardiste. Neanche una parola, però, a giustificazione dell'operato dei sardisti; semplicemente una accusa alle destre per l'appoggio da esse dato alla Giunta Brotzu. Certo è che sarebbe davvero interessante vedere attraverso quali sollecitazioni e attraverso quali influenze anche la Giunta Brotzu, o qualunque altra Giunta, abbia finanziato certe imprese. Nei riguardi della Sardamare, non mi si dica...

PULIGHEDDU (P.S.d'A.). Chi glieli ha dati?

PINNA (M.S.I.). ... non mi dica, onorevole Puligheddu, che oggi la Sardamare non è amministrata da sardisti! Non getti queste cortine fumogene sulla situazione attuale della Sardamare! E si ricordi che quando amministratore delegato era un sardista, alla Sardamare furono dati oltre 200 milioni! (*Interruzioni*).

PRESIDENTE. Prego di evitare questi dialoghi a due. Onorevole Puligheddu, abbia pazienza, lasci continuare l'oratore.

PINNA (M.S.I.). La Sardamare, allorquando aveva i suoi natanti vincolati da ipoteche per oltre 400 milioni — sulla base di una valutazione anche troppo compiacente del suo patrimonio, che non vale, forse, neppure 100 milioni — ha ottenuto, sotto il vostro controllo, centinaia di milioni di contributi regionali.

Comunque, per proseguire il mio discorso, dovrei anche ritenere che, per quanto riguarda il passato della sperimentata collaborazione al Governo tra Partito Sardo d'Azione e Democrazia Cristiana, la pretesa omogeneità, la pretesa affinità di vedute o la pur pretesa unità di intenti non vi sono mai state. E come mai, allora, se proprio vi fossero state, non avrebbero

dovuto portare a risultati positivi attraverso la comune azione di governo?

E' un mistero davvero impenetrabile, questo del Partito Sardo d'Azione che si risveglia acerrimo e irriducibile oppositore tutte le volte che non sta al Governo, ma trova omogeneità e affinità di vedute, di indirizzi e di sistemi con la Democrazia Cristiana ogniquale volta questa si degna di chiamarlo al governo della cosa pubblica regionale!

Vi è una differenza, fra voi e noi (*rivolto ai sardisti*). Quando voi ci accusate di sostenere o di aver sostenuto questa o quella Giunta, e, nel caso specifico, la Giunta Brotzu, non avvertite che questa differenza di atteggiamenti nella nostra e nella vostra opposizione insegna qualche cosa. Sì, insegna al Partito Sardo d'Azione che non soltanto quando si va a braccetto con la Democrazia Cristiana e ci si spartisce, sulla base di contratti politicamente — ohimè! — assai poco corretti, le leve di comando e di controllo degli enti economici sardi, non soltanto allora, ma anche quando si sta ai banchi della opposizione, si può ritenere che qualche cosa di buono riesca ad esprimere la Democrazia Cristiana, attraverso i propri rappresentanti, attraverso i suoi esponenti. E, piaccia o non piaccia, dai resoconti delle discussioni e dai singoli interventi si può chiaramente dimostrare che mai il Movimento Sociale Italiano è stato quel supino schiavo delle vedute, dei programmi e della politica delle Giunte che si sono susseguite nel tempo: esso ha esercitato in perfetta libertà e in completa autonomia la sua critica, ha dato il voto favorevole quando ha ritenuto coscientemente di doverlo dare, ha dato il suo voto contrario quando ha ritenuto che i principi o i programmi presentati non fossero accettabili.

Ma io vorrei anche chiedere quale appoggio, quale sostegno possa sperare, il Presidente Corrias, dall'esito di quella battaglia certamente non poco aspra che avrà da combattere col Governo nazionale e con lo Stato Italiano per ottenere gli stanziamenti e gli strumenti legislativi necessari per l'attuazione del Piano di rinascita. Quale aiuto, dico, quale sostegno potrà mai sperare di avere, in questa battaglia a

III LEGISLATURA

CXLIII SEDUTA

27 NOVEMBRE 1958

carattere nazionale, da un partito come il Partito Sardo d'Azione, che svolge un'azione politica limitata alla sola Regione Sarda? Ma quale sostegno politico si illude di trovare la Democrazia Cristiana per rivendicare il soddisfacimento dei diritti del popolo sardo se in campo nazionale, per quanto io sappia, il Partito Sardo d'Azione non ha voce alcuna se non, forse, attraverso quello che è stato, direi, un estemporaneo ma unico alleato, anche se dotato di molti mezzi, che oggi siede come rappresentante del popolo italiano alla Camera dei deputati? O forse lei ritiene davvero, onorevole Presidente, di potersi far forte — perchè questa è la sua espressione — dell'appoggio del Partito Socialista Democratico Italiano?

Ma che debole alleato avrà a fianco — ohimè! — onorevole Corrias, in una contesa come quella in cui si tratterà proprio di strappare con le unghie e con i denti al Governo nazionale la somma di stanziamenti — e, quindi, un sacrificio sempre più grande per le finanze nazionali — indispensabile per l'attuazione di quel Piano di rinascita che è la ragione prima ed anche ultima di questa crisi!

La verità, allora, è proprio quella che non si vuole manifestare, onorevole Corrias. Altri, però, per lei, in quest'aula e fuori di essa — senza smentita alcuna da parte sua, badi bene — ha avuto il coraggio di manifestarla. E dirò di più: la sua dichiarazione sulla tattica della porta aperta a tutti i voti, a tutte le collaborazioni, dopo tutto ciò che è stato scritto sull'apertura a sinistra, fino al Partito Socialista Italiano compreso, dopo tutto ciò che è stato detto su questo argomento dai rappresentanti degli schieramenti politici in questa assemblea, sottace l'adescamento — politicamente fra i più immorali — dei voti del Partito Socialista Italiano, il quale ha tutta l'aria, non dico di ricattare, ma di promettere questi suoi voti dietro corrispettivo.

Anche l'intervento dell'onorevole Sanna ha detto chiaramente che i voti del Partito Socialista Italiano sono pronti per voi, a condizione, però, che voi facciate — e dovete averne il coraggio — ciò che lei, onorevole Corrias, non ha ancora avuto il coraggio di ammettere pub-

blicamente, che la Democrazia Cristiana, cioè, intende operare — per servirmi di una frase forse comune, ma comunque appropriata — la apertura a sinistra e conseguentemente condurre un'azione politica di governo sul filo di quella che è l'azione politica socialista.

A me pare, allora, di sorprendere lei con tutta la Democrazia Cristiana — fatta notevole eccezione, forse, per la parte sinceramente cattolica quale è la destra — in flagrante peccato di discriminazione politica. Voi, invero, preferite chiedere, sollecitare l'appoggio delle sinistre socialiste; voi preferite colludere col Partito Socialista Italiano attraverso il ponte traballante del Partito Sardo d'Azione, invece che collaborare, invece che accettare apertamente e chiaramente la collaborazione offerta dalle destre.

Certo è, invece, che una formula completamente nuova si sarebbe davvero realizzata se voi aveste chiesto ed ottenuto un'aperta e leale collaborazione da parte degli schieramenti della destra nazionale.

E qui torna opportuno affermare che non è assolutamente vera l'affermazione secondo cui le Giunte passate avrebbero operato una apertura a destra. E' falso. E dico di più: se la Giunta Brotzu è caduta, è stato, forse, perchè non ha avuto neppure essa il coraggio di fare una chiara ed aperta scelta politica e forse anche perchè ha avuto la pretesa di servirsi dei consensi momentanei, contingenti di un certo schieramento politico in seno a questa assemblea — dello schieramento di destra, per essere precisi — senza volerli confermare apertamente e coraggiosamente.

E' quello che avviene anche ora. Se si capovolgono le situazioni, ed allo schieramento di destra si sostituisce quello di sinistra, la tattica dell'onorevole Corrias è la medesima; gli schemi tattici con i quali si intende governare il popolo sardo rimangono invariati, all'insegna dell'equivoco e dell'ambiguità.

Una formula davvero nuova, come dianzi dicevo, sarebbe stata quella basata su un'aperta e leale collaborazione con le forze della destra nazionale. Sì, proprio una collaborazione sicuramente leale, perchè tale è stata sempre, anche

se contingente, la collaborazione delle destre con le Giunte passate. E voi ne avete avuto la prova, non potete non riconoscerlo. E ci sarebbe stato anche — perchè no? — un Governo veramente stabile, più di quanto non lo sia quello che avete formato e che presentate ora con l'appoggio del Partito Sardo d'Azione.

Codesta maggioranza politica o numerica, come avete voluto disquisire, codesta vostra maggioranza precostituita bisognerà che venga pur dimostrata sulla base dei calcoli più semplici e dell'aritmetica più elementare; chè se, poi, si vuole vedere a fondo, non la si vede proprio, una maggioranza che consenta di governare stabilmente, come lei si augura nelle dichiarazioni programmatiche, onorevole Corrias: la omogeneità, l'affinità di vedute, d'indirizzi e di sistemi sarebbe stata assai più facile trovarla sulla base di un programma ben definito e chiaramente e lealmente impostato con la collaborazione delle forze nazionali.

Questo, al di fuori delle fole di maturazione e di crescita democratica, perchè, che io mi sappia, l'albero della democrazia non matura i suoi frutti esclusivamente nei giardini della Democrazia Cristiana o del Partito Sardo d'Azione, e tanto meno, poi, nel giardino del Partito Socialista Italiano!

Ma l'onorevole Corrias, che del Piano di rinascita ha fatto ragione prima di vita e per sé come Presidente e per la Giunta che intende capeggiare, sul Piano stesso ha reso delle dichiarazioni meno moderate, meno misurate — direi, dunque, più compromettenti — di quelle che ci rese sulla formula politica da lui adottata per la risoluzione della crisi. Anche io avevo annotato quello che mi sembrava, forse, il passo più importante delle sue dichiarazioni sul Piano di rinascita: « la soluzione della crisi regionale trae soprattutto origine dalla volontà di eliminare ogni carenza politica nella definizione dei lavori e nella attuazione del Piano di rinascita »: un tale passo non poteva non colpire l'attenzione di chi, diligentemente, avesse letto le dichiarazioni programmatiche del Presidente. Tra il dire e il non dire, vi è una accusa esplicita, in aperto contrasto con gli elogi più o meno platonici contenuti nella prima parte delle di-

chiarazioni programmatiche: vi è una critica sui risultati dell'azione di governo delle Giunte passate e, soprattutto, della Giunta Brotzu. Ed è un'accusa ingiusta, almeno su questo punto; e a noi, che non siamo stati avari di critiche anche nei riguardi della Giunta Brotzu, non manca il coraggio di dirlo. Se il Piano di rinascita si trova, oggi, allo stato in cui si trova (la relazione è stata ultimata, i piani sono stati elaborati, consegnati formalmente e ufficialmente al Governo perchè li consegni a sua volta, per uno speciale studio, alla Regione autonoma sarda) è merito della Giunta che voi avete fatto cadere, della Giunta Brotzu; non potete assolutamente negarlo.

E dunque, ripeto, questa critica è ingenerosa; quella carenza politica nella definizione dei lavori — almeno nella definizione dei lavori, e non nella attuazione del Piano di rinascita — è davvero ingiusta e ingenerosa. Ma ciò che occorre puntualizzare, ciò che occorre sensibilizzare all'attenzione del Consiglio regionale, sono le dichiarazioni che da più parti sono state fatte su certe espressioni, su certe dichiarazioni contenute nella relazione programmatica di questo Piano di rinascita. E non si può parlare, pertanto, di indiscrezioni campate in aria per cui sarebbe prematura qualunque discussione. Noi siamo perfettamente d'accordo che una discussione su una relazione che non si conosce è prematura; ma è sintomatico il fatto — ed è proprio questo che io voglio cogliere ed esaminare — che non soltanto dai banchi dell'opposizione di destra, ma anche dai banchi della maggioranza si sia parlato chiaro e che dall'una e dall'altra parte siano state fatte le stesse precise dichiarazioni.

Stando così le cose, penso sia nostro dovere, una volta accolte tali dichiarazioni con il beneficio dell'inventario, come indiscrezioni non confermate, chiedere all'onorevole Presidente eletto se almeno lui, oltre quei pochi consiglieri che hanno dichiarato di averle già scorse, conoscesse, al momento in cui stilò e vergò il suo programma, le dichiarazioni, politicamente enormi, contenute nella relazione conclusiva del Piano di rinascita.

E badate che non mi scandalizza il fatto,

come qualcuno ha sottolineato, che in quella relazione conclusiva si preveda anche il concorso del capitale privato, oltre a quello dello Stato. Io, infatti, non ho inteso tali dichiarazioni nel senso che agli operatori privati della nostra Isola sarà imposto l'esborso di somme necessarie all'attuazione del Piano di rinascita; ritengo che lo Stato voglia ripromettersi di convogliare in Sardegna dei capitali privati — potrebbero essere nazionali o anche esteri — con l'aiuto dei quali lo stesso Piano possa essere attuato.

Quel che, però, deve preoccupare il Presidente eletto è l'inscindibile legame — che non solo è stato proclamato, ma è stato addirittura posto come condizione assoluta per l'intervento dello Stato nell'attuazione del Piano — tra il concorso dello Stato e il concorso del capitale privato. Infatti, ove dovesse mancare il concorso del capitale privato, come si dice semplicemente nella relazione il Piano dovrebbe essere accantonato e non si potrebbe parlare d'altro se non di una politica di attuazione di piani particolari o di stralci del Piano di rinascita, nello stesso modo con cui fino ad oggi, e molto proficuamente, si sarebbe fatto.

Ebbene, una simile dichiarazione, onorevole Presidente, la si prenda anche con il beneficio dell'inventario, postula una sua spiegazione, una risposta da parte sua: la Regione, dunque, intende o non intende, in questo caso, abdicare a quelli che sono i suoi doveri e i suoi diritti? intende o non intende, la Giunta, rinunciare a quelli che sono i sacrosanti diritti del popolo sardo di vedere risolto, col concorso dello Stato, questo annoso problema che è l'attuazione del Piano di rinascita?

In nessun caso lei, onorevole Presidente, potrà rifiutarsi di rendere una dichiarazione in merito, sia anche formale. E ciò per ovvie ragioni: innanzitutto perchè dalle sue dichiarazioni programmatiche traspare una certa anticipazione — quale indiscrezione, ahimè! — della politica che la Regione intende perseguire per l'attuazione dei piani particolari, degli stralci; in secondo luogo perchè non sembra troppo disposta, la Giunta, ad insistere nell'opera diretta all'attuazione dei piani particolari o degli

stralci del Piano generale di rinascita sarda per il fatto che essi non sono stati molto vantaggiosi per il popolo sardo, dal punto di vista finanziario, se si consideri il concorso dei capitali imposto alla Regione.

Ed allora, dal momento in cui detti favori non sono stati troppo vantaggiosi per il popolo sardo chiamato a concorrere alla loro attuazione con tangenti troppo superiori alle sue possibilità, ci dichiari formalmente, il Presidente eletto, che non cesserà di rivendicare, se eventualmente dovesse mancare il concorso del capitale privato, l'attuazione del Piano a cura e a spese totali dello Stato.

Ed eccomi, ora, onorevoli colleghi, all'esame dell'ultimo punto: controllo degli Enti locali e creazione del nono Assessorato. Io già mi attendo che da parte degli oppositori dell'altra sponda si rinfacci a noi che la creazione del nono Assessorato sul controllo degli Enti locali è stata proposta dall'onorevole Brotzu e dalla sua Giunta, nei cui riguardi non potremmo essere definiti degli oppositori sistematici. Mi preme precisare immediatamente — venga o non venga, codesta obiezione, dagli altri schieramenti politici — che il nostro atteggiamento su questa materia fu quanto mai chiaro: sì, fu di netta ed aperta opposizione alla creazione di un nono Assessorato.

L'onorevole Presidente, egli proprio, che con il Partito Sardo d'Azione ha formato una compagine omogenea negli indirizzi, nei sistemi e nelle vedute, dovrà pur fornirci quest'ultima spiegazione: perchè mai il Partito Sardo d'Azione, ora che prende per sé una fetta del Governo regionale, è favorevole alla creazione del nono Assessorato e, per intenderci, a quello che dovrà attendere al controllo degli atti degli Enti locali?

Le dichiarazioni dell'onorevole Contu, fatte a nome del Partito Sardo d'Azione, sono riportate nei verbali delle nostre sedute. Ebbene, onorevoli colleghi, esse sono analoghe a quelle fatte dal relatore onorevole Dedola, del Gruppo democristiano, a conclusione dei lavori della competente Commissione: sono, cioè, contrarie alla creazione del nono Assessorato. Tutti, in Commissione — non so se ci sia stata una sola

voce difforme; qualora anche ci fosse stata non potrebbe essere considerata che una voce stonata o, comunque, isolata — tutti, ripeto, ci siamo pronunciati contro la creazione del nono Assessorato, se non pure contro l'istituzione di una competenza specifica nell'ambito degli otto Assessorati per quello che è un compito di istituto, direi, della Regione Sarda: controllare gli atti degli Enti locali.

Ci spieghi, dunque, l'onorevole Corrias, come e perchè da una fiera opposizione — per ragioni morali, onorevole Contu — alla creazione di un nono Assessorato — si diceva allora, e giustamente, che la creazione di un nono Assessorato era la conseguenza dei contrasti interni della Democrazia Cristiana; contrasti che avrebbero potuto comporsi soltanto col soddisfacimento delle aspirazioni di qualche consigliere democristiano — ci spieghi, ripeto, l'onorevole Corrias, egli che si è impegnato a difendere e ad accreditare l'omogeneità di questa Giunta formata con la collaborazione dei sardisti, l'affinità delle vedute, degli indirizzi, dei programmi di questa Giunta con quelli del Partito Sardo d'Azione, ci dica come mai, proprio ora, il Partito Sardo d'Azione trovi giusto e soprattutto morale, oggi e non allora, creare un nono Assessorato.

Ed ora, onorevoli colleghi, giacchè abbiamo davvero oltrepassato il consueto orario dei nostri lavori, vengo alla conclusione. E' proprio

sulla base e sul criterio di scelta politica che noi — lo ripeto e concludo — orienteremo il nostro atteggiamento. Noi siamo convinti che la Giunta da lei presentataci, onorevole Corrias, non potrà avere quella stabile maggioranza che le consentirà di governare serenamente e proficuamente. E' chiarissimo che si spera, anche se non si ha il coraggio di dirlo, che in appoggio a questa compagine traballante soccorrano i consensi sottobanco di altra parte dello schieramento consiliare. E' proprio per la convinzione della necessità di questi consensi, di questa collaborazione, diciamo sottaciuta, di altri settori del Consiglio che noi non possiamo aver fiducia nella stabilità soprattutto e, quindi, nella efficienza della Giunta che l'onorevole Corrias ci ha presentato. Ciò pertanto saremo costretti a negarle il voto. (*Consensi a destra*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno questo pomeriggio alle ore 17.

La seduta è tolta alle ore 13 e 30.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Avv. Marco Diliberto

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari

Anno 1958